

Economia & lavoro

BORSA

In rialzo
Mibtel a 9.864 (+0,75%)

LIRA

Più debole in Europa
Marco a quota 977

DOLLARO

Torna a calare
In Italia 1696 lire

Il costo della vita torna a salire nel primo mese dell'anno. Più 0,6% secondo i dati delle città campione

Secondo le stime il 50% dell'aumento va addebitato all'aggravio di carico fiscale su benzina, metano e luce

Fiammata dei prezzi

La manovra spinge l'inflazione: +4,2%

ROMA. In gennaio torna a salire il termometro dell'inflazione. Secondo le rilevazioni nelle città campione (in genere puntualmente confermate su scala nazionale) i prezzi al consumo sono aumentati dello 0,6% rispetto a dicembre, facendo risalire il tasso tendenziale (da gennaio '93 a oggi) al 4,2 per cento. Un dato comunque basso, ma in netta ripresa rispetto al 4% secco segnato nello scorso dicembre.

Gli aumenti mensili oscillano intorno allo 0,6% registrato a Bologna e Venezia, Milano, Genova, Napoli e Firenze (che entra a far parte del campione per la prima volta) sono allineati sullo 0,5%, solo Palermo si ferma allo 0,4%, mentre Trieste raggiunge lo 0,8% e Torino tocca addirittura lo 0,9%. Dunque, tassi tendenziali in netta ripresa ovunque, con Milano e Firenze le città più «fredde» e Venezia e Genova quelle più «accese». Secondo le prime stime dell'ufficio studi del Comune di Bologna, che ha diffuso i dati, gli innasprimenti fiscali sulle benzine, fessati con la manovra di fine anno, sommati a quelli sul gas metano, stabiliscono con la precedente manovra ma entrati in vigore da gennaio, hanno pesato per circa uno 0,3% sulla crescita mensile dell'inflazione. Le spese per l'alimentazione registrano aumenti contenuti, generalmente inferiori rispetto a quelli dell'indice complessivo ed i relativi tassi annui sono al di sotto del 4% in tutte le città campione.

Le spese per l'abbigliamento sono sostanzialmente stazionarie, mentre il capitolo elettricità e combustibili cresce vistosamente: per effetto soprattutto degli innasprimenti delle imposte governative di consumo e delle addizionali regionali sul gas metano e del metano, decisamente più contenuto, delle tariffe relative all'energia elettrica. In ripresa anche le spese relative all'abitazione (adeguamento dei canoni d'affitto) e ai trasporti (benzina, biglietti auto e pedaggi autostradali) mentre rimangono sostanzialmente stabili le spese per beni e servizi di uso domestico e assolutamente ferme quelle relative alla salute. Generalmente stazionarie o addirittura in flessione le spese per il tempo libero. □ R G

L'Istat si preoccupa «Stiamo arrivando allo zoccolo duro»

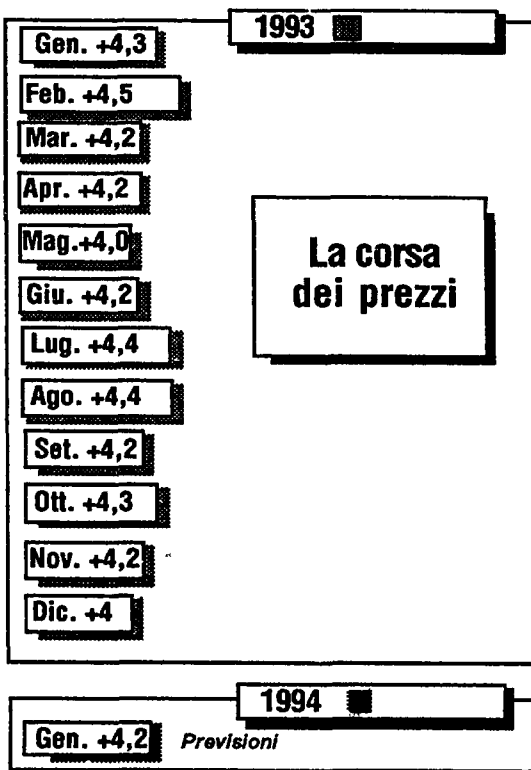
NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La ripresa dell'inflazione registrata in gennaio da molti punti di vista era attesa. Secondo i calcoli dei centri studi, l'effetto sui prezzi del decreto fiscale di San Silvestro più o meno era stimato in un +0,3%, attraverso gli aumenti dell'iva, ma soprattutto dell'imposta di fabbricazione sulla benzina. Nonostante questo, però, l'Istat - che nei prossimi giorni renderà noti i dati definitivi sull'andamento del costo della vita in gennaio - espone una certa preoccupazione per il rischio di arresto della tendenza alla disinflazione segnata in questi ultimi mesi. «L'inflazione - ha dichiarato al 72 il direttore generale dell'Istituto, Paolo Garonna - nel complesso resta stazionaria. C'è però da guardare con preoccupazione al fatto che abbiamo raggiunto uno zoccolo duro, scendere al di sotto del quale diventa sempre più difficile. C'è poi - ha aggiunto Garonna - la ripresa congiunturale, che noi tutti auspichiamo, che potrebbe creare qualche ulteriore problema. Quanto alle cose da fare per evitare che l'inflazione riprenda la sua corsa, il direttore generale dell'Istat ha affermato che «bisogna continuare a perseverare nel contenimento dei costi, soprattutto attraverso la politica dei redditi. La fase di calo dei consumi nella quale ci troviamo ha certamente contribuito alla moderazione del livello dei prezzi, ma se nel '94

ripartirà la produzione dovrebbero ripartire anche i consumi. Non è detto, però - è la conclusione - che questo porti con sé una ripresa dell'inflazione, se ci sarà un contenimento della dinamica dei costi».

Per il presidente di Confindustria Luigi Abete, non ci sono rischi in vista «l'inflazione si è ridotta strutturalmente - ha detto - perché è diventato un fattore governabile ed è libero dai vincoli delle indicizzazioni. E poi la recessione favorisce il contenimento dei prezzi. Resta comunque l'obiettivo di ridurre l'inflazione ai livelli dei paesi più virtuosi».

Fiduciosi anche gli operatori del mercato finanziario. «In effetti - nota José Luis Alazola, economista di Salomon Brothers - i dati delle città campione sono leggermente superiori alle nostre aspettative. Però sappiamo che buona parte dell'incremento è legata a fattori eccezionali, come il prelievo fiscale indiretto introdotto nella manovra di fine d'anno. Credo - ha aggiunto - che il trend italiano sia comunque tranquillo, perché la dinamica salariale segue un andamento moderato e non preve-



do inversioni di tendenza sul questo fronte».

Richard Davidson, analista di Morgan Stanley, nota che «quel che conta per il mercato è l'andamento atteso dell'inflazione. Nel medio termine - sostiene - in Italia è certamente discendente. Credo che l'andamento dei prezzi nei prossimi mesi consentirà un adeguamento verso il basso dei tassi a breve e le quotazioni si muoveranno di conseguenza». Secondo gli operatori le variabili che determinano l'andamento dei prezzi non giustificano preoccupazioni, il mercato italiano, notano, risente in maniera notevole del più rilevante di variabili extra-finanziarie destinate a giocare un ruolo importante almeno fino

alle prossime elezioni.

Secondo la Confindustria «i dati sull'inflazione confermano le nostre previsioni su una possibile leggera ripresa per effetto delle recenti misure fiscali e tariffarie». «Se il fronte dei prezzi non mostra significativi spostamenti verso l'alto la causa - si legge in una nota - è da rintracciarsi nel basso livello della domanda interna che impedisce il trasferimento dei maggiori costi aziendali al consumo. Ma il già precario equilibrio economico della distribuzione rischia di essere definitivamente rotto per l'effetto di una pressione fiscale che ha raggiunto livelli insostenibili».

I lavoratori del Canavese approvano l'accordo Olivetti

I lavoratori degli stabilimenti Olivetti del Canavese hanno approvato a larghissima maggioranza l'accordo tra azienda e sindacati. La partecipazione al referendum indetto da Fiom, Fim e Uilm è stata di poco superiore al 50% su 2.978 votanti. «Sì» sono stati 2.702 e «no» 217, le schede bianche e nulle 58. «Non si era mai registrata nella storia del movimento sindacale dell'Olivetti una percentuale del 92,5% di voti favorevoli ad un'intesa», ha detto Giancarlo Moia, segretario della Fiom di Ivrea. E il segretario della Fim, Giancarlo Zanoletti, ha aggiunto: «L'alto numero di "sì" dimostra che l'accordo è stato apprezzato, nonostante preveda comunque una ristrutturazione. La partecipazione non è stata alta, ma bisogna considerare che c'è stato un calo di tensione e che molti lavoratori hanno dato per scontata l'approvazione dell'intesa». L'intesa raggiunta lo scorso 17 gennaio contempla l'adozione dei contratti di solidarietà che coinvolgeranno 2.000 addetti e salveranno 850 posti, 425 corsi di riqualificazione e altrettante persone in mobilità lunga, infine taglio delle consulenze esterne e smontizzazione delle 7 festività con cui si «recuperano» 262 posti di lavoro.

In vigore anche in Italia le cambiali finanziarie

Diventano operative anche in Italia le cambiali finanziarie, lo strumento che permette il ricorso diretto e a breve delle imprese sul mercato, conosciuto all'estero con nome di «commercial papers». Il provvedimento, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale prevede che i titoli, equiparabili alle cambiali ordinarie, abbiano scadenza compresa tra 3 e 12 mesi e che l'emissione sia soggetta alle norme sulla raccolta del risparmio. Il regime fiscale applicato sarà quello dei prestiti obbligazionari. Le ritenute fiscali sui proventi delle cambiali finanziarie saranno applicate da società «enti e persone emittenti» ed i titoli saranno equiparati ai valori mobiliari «per qualsiasi finalità prevista dall'ordinamento». La legge infine dispone che sia l'Isvap l'istituto di vigilanza sulle assicurazioni, e emanare le disposizioni che fissano limiti e condizioni per il rilascio, da parte delle imprese di assicurazione di eventuali garanzie a fronte dell'emissione di cambiali finanziarie.

Raddoppia il capitale della Unibon di Modena

La Unibon di Modena, il gruppo del polo cooperativo di macellazione e lavorazione dei carni della Lega con un fatturato consolidato di 530 miliardi, ha realizzato un aumento di capitale di 10 miliardi. Deliberato a fine ottobre, l'aumento - hanno spiegato i dirigenti della cooperativa - sarà interamente versato entro gennaio e porterà il capitale di Unibon (che fattura da sola 230 miliardi) da 9 a 19 miliardi. La ricapitalizzazione sarà sottoscritta solo in parte dai 1.300 soci conferenti, dato che è prevista la partecipazione di altre cooperative, anche estranee al settore agricolo, in veste di soci sovventori (non conferenti prodotto ma portatori di capitale). L'aumento è stato necessario per accedere a una finanziamento pubblico di oltre 15 miliardi di mutui a tasso agevolato, concesso in base alla legge 140/92.

Con uno scambio di partecipazioni l'Agip sbarca in Siberia

L'Agip (gruppo Eni) estenderà la propria attività petrolifera alla Siberia. Con due accordi firmati ieri a San Donato Milanese, l'Agip e la compagnia russa Lukoil hanno realizzato uno scambio di partecipazioni che consentirà all'Agip di entrare in un campo petrolifero della Lukoil in Siberia e alla Lukoil di ottenere una partecipazione in due concessioni offshore che l'Agip detiene in Tunisia, dopo l'assenso del governo tunisino. Come sottolinea una nota, in questo modo l'Agip entra in Russia nell'attività petrolifera, mentre sarà la prima volta che una società russa partecipa a una joint venture petrolifera all'estero. Le due concessioni nell'off shore tunisino sono quelle di Enfidha e di El Haouana. Il giacimento sibiano, nel quale l'Agip avrà una partecipazione, dopo che lo studio di fattibilità sarà confermato i dati preliminari, è quello di Vostochno Prudnoyev già in produzione. L'ulteriore sviluppo verrà operato da una società mista Agip-Lukoil e l'accordo permetterà di esportare circa 100 milioni di barili nei prossimi vent'anni (la quota Agip è circa 35 milioni). La Lukoil è la più grande compagnia petrolifera russa e nel 1993 ha prodotto complessivamente 57 milioni di tonnellate ponendosi fra le più importanti compagnie petrolifere mondiali. L'Agip è già presente in Russia, come azionista della società Leag, costituita nel 1992 insieme alla Lukoil, all'Eni e all'Agip petroli.

FRANCO BRIZZO

Nei primi undici mesi il gettito è cresciuto del 5%, due punti più del previsto. Bene l'autotassazione Irpef di novembre

Gli italiani pagano: Fisco '93 a gonfie vele

I supercontrollori avvertono: «Bloccate la pressione fiscale»

ROMA. La pressione fiscale ha toccato il punto massimo, e una sua ulteriore crescita con il ricorso a nuove tasse o ad aumenti di aliquote non sarebbe sopportata dai contribuenti. Un eventuale incremento delle entrate deve venire soltanto dall'accertamento dell'evasione fiscale. Ne è convinto il direttore del Secit (il servizio centrale degli ispettori tributari) Luigi Mazzillo intervenendo all'Agip. Mazzillo annuncia un fitto programma di controlli per il 1994, aumentando le verifiche sul campo su determinate categorie di contribuenti, compresi i grandi gruppi industriali.

Quali sono le novità in tema di controlli nel '94?

Ad esempio, le società in perdita o a utile zero (come le Srl a ristretta base azionaria) usate spesso dai soci per nascondere una base imponibile, oppure i falsi conferimenti dietro cui si nascondono vere e proprie compravendite di immobili. E per controllare i contribuenti che hanno abbassato i suoi redditi sui parametri della «minimum tax» è stato destinato il 20% della capacità operativa della Guardia di Finanza e degli uffici finanziari nel '94.

In totale, l'amministrazione quante verifiche prevede di eseguire?

Il piano mira a un incremento degli accessi esterni: ne prevediamo 150-200mila anche a scopo conoscitivo e dissuasivo, e altri 50mila che guardano l'iva intracomunitaria. Si tende a dare un grosso impulso ai controlli sul campo, anche se crescono gli accertamenti automatici con cui si sono ottenuti ottimi risultati impegnando minima capacità operativa grazie alle tecniche informatiche. Di questi controlli se ne prevedono 295mila. E nel '93 hanno dato 2.500 miliardi di imposte evase e sanzioni.

I contribuenti si lamentano dell'esosità del fisco. È una protesta fondata?

Abbiamo raggiunto il tetto della pressione fiscale. Un ulteriore aumento delle entrate, ormai, può venire soltanto dall'accertamento dell'evasione e non da una crescita delle aliquote, che provoca un effetto incentivante al «nero». È sottinteso che, anche nell'attuale situazione, sono irresponsabili gli invitati a evadere il contratto sociale si fonda su regole il cui rispetto è necessario fino a quando nuove leggi non le modificano.

C'è anche una sovrabbondanza nella produzione di leggi in materia di Fisco.

Il Fisco è uno strumento della politica di bilancio ed è chiaro che, se non si riesce a ridurre la spesa pubblica, si chiedono nuove entrate. È comprensibile perché che i cittadini, insoddisfatti dei servizi offerti e gravati da tasse, se la prendano col Fisco. Credo che non si debba più chiedere al ministro delle Finanze di produrre nuove leggi a ripetizione. Al contrario, è necessaria una moratoria normativa perché non è possibile cambiare sempre le regole del gioco. Una volta che si sceglie un modello, non lo si può cambiare sei mesi dopo e di ogni provvedimento che si fa, bisogna valutare l'impatto che avrà. Per queste ragioni, credo sia ingeneroso prendersela poi con i tecnici delle Finanze che compilano i modelli. I questi non fanno che rispettare la complessità della legislazione.

A proposito di modifiche: quando sarà pronto il nuovo redattore?

Su impulso del Secit, è stata elaborata un'articolata proposta. Adesso spetterà al ministro Gallo valutarla e poi tradurla in un decreto. Si tratta di un redattore con nuove voci e coefficienti non ci sono più i cavalli ma entrano le polizze, in ragione di un modello più aderente alla realtà economica che abbiamo messo a punto con Banca d'Italia, Istat ed Isp.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Anche se la recessione strangola l'economia, il gettito fiscale continua a galoppare. Nei primi 11 mesi del 1993, infatti, il Fisco ha incassato 378.874 miliardi con una crescita del 5% rispetto allo stesso periodo del '92. È un aumento notevole, che come spiega una nota del ministero delle Finanze ha superato di oltre 2 punti percentuali il più modesto incremento a suo tempo previsto, pari al 2,9%. Se si tiene conto dell'iva devoluta alla Ue, le entrate sono aumentate del 5,4% rispetto ai primi undici mesi del '92. E bisogna considerare l'ottimo risultato registrato in novembre, il mese in cui i contribuenti hanno versato l'acconto Irpef dell'autotassazione smentendo le previsioni assai pessimistiche dell'erario ha incassato ben 42.968 miliardi (+5,7%), e l'acconto sul 740 ha fatto aumentare le entrate Irpef del 20,5% sul novembre '92.

Secondo i conti delle Finanze, le entrate dovute a Irpef e agip registrano un forte aumento (rispettivamente del 12,5% e del 28%, a quota 135.184 e 24.722 miliardi) anche se si considera il periodo gennaio-novembre. L'Irpef ha incassato 16.190 miliardi (-3,0%), boom per le imposte sul patrimonio e sul reddito sui generi di monopolio (7.453 miliardi, +30%) e per la voce «Lotto, lotterie ed altre attività di gioco» (5.180 miliardi, +16,4%). Le tasse e le imposte sugli affari hanno invece segnato un calo di mezzo

punto a quota 94.481 miliardi, e l'iva lorda ha registrato una flessione dell'1,7% a 85.191 miliardi. Le entrate relative alla rivalutazione obbligatoria sono state pari a 2.352 miliardi, il gettito complessivo del condono ha raggiunto i 6.479 miliardi (contro i 247 del «ravvedimento operoso») e la patrimoniale sulle imprese ha consentito di incassare 5.800 miliardi. A novembre, il risultato positivo dell'autotassazione ha compensato anche il venir meno delle entrate straordinarie del 1992 (l'Ici, il sei per mille sui depositi bancari e la rivalutazione dei cessiti). Nonostante sia stata decisa la riduzione dell'acconto dal 98 al 95%, inoltre, i risultati dell'intero anno (comprensivi anche delle contabilizzazioni di dicembre non considerate a novembre) hanno superato di 294 miliardi (+0,6%) le previsioni.

Intanto, il ministro delle Finanze Franco Gallo ha firmato il decreto che istituisce la «Commissione dei contribuenti». Sarà una sorta di parlamento formato da rappresentanti delle varie categorie imprenditorie e dei lavoratori presenti nel Cnel ed esperti. Il primo atto sarà il parere preventivo sul modello 740 e istruzioni. La Commissione sarà presieduta dal segretario generale delle Finanze Gianni Billia, e i lavori saranno coordinati dal direttore dell'ufficio per i contribuenti, Giancarlo Foman. Alle riunioni parteciperanno in qualità di esperti i professori Raffaello Lupi e Vincenzo Russo.

Visco: «Attenzione, c'è rischio di insider trading»

Anche il dividendo '93 nelle Comit privatizzate

ROMA. Per la privatizzazione della Comit è in arrivo anche un altro tassello importante: il dividendo. A quanto si è appreso, la Banca Commerciale Italiana e l'Iri hanno deciso di anticipare l'approvazione del bilancio '93 della banca per presentarsi alla partenza dell'offerta pubblica di vendita, il 28 febbraio, con un altro elemento di richiamo per i risparmiatori. Martedì a Milano il consiglio di amministrazione esaminerà il bilancio.

Il calendario, strettissimo, per il momento non consente di dire se l'approvazione del bilancio - che dovrebbe riguardare però solo quello civilistico e non il consolidato - sarà fatta solo dal consiglio di amministrazione o anche dall'assemblea dei soci. L'intera questione, oltre che dei vertici Comit e Iri, è allo studio della Consob. Unico fatto certo - che trova conferma anche nel-

l'atteggiamento dell'Iri che ha già annunciato un dividendo di 400 lire per azione da riconoscere a vecchi e nuovi azionisti sul bilancio '93 non ancora approvato - è che l'Iri non può partire senza comunicare l'entità della cedola.

Inoltre, essendo i dati utilizzati nel prospetto informativo solitamente semestrali o annuali, non era pensabile - questa la tesi di fondo - presentarsi ai mercati con numeri vecchi di ormai sei mesi e nemmeno presentarsi con quelle fresche senza la più appetibile per i soci. Nel '93, la Comit ha runto il consiglio il 24 marzo e il dividendo è stato di 200 lire per le azioni ordinarie e di 230 per quelle di risparmio.

Per la privatizzazione di Iri e Comit bisogna evitare i fenomeni di «insider trading» che è evidente ci sono stati in occasione della vendita delle azioni del Credito italiano. Lo ha det-

to Vincenzo Visco - uno degli economisti del Pds - che stamani ha partecipato a Ban ad un convegno del suo partito. «Le privatizzazioni - ha affermato - vanno fatte con alto rispetto del mercato cioè in assoluta trasparenza e senza uso di informazioni riservate. Visco ha ribadito che «in tutta la vicenda la Consob si è comportata come un soggetto spettatore», non intervenendo «mai» affinché «i mercati avessero in tempo giusto le informazioni». Per Iri e Comit - ha concluso Visco - bisogna «scrivere che chi sa quello che sarà il prezzo di vendita comprerà prima le azioni. Questo è successo ampiamente nella privatizzazione del Credito italiano ed è reato penale. Mi auguro che la magistratura, alla quale sicuramente la Consob avrà mandato qualche comunicazione faccia qualche indagine».

Cirio-Bertolli-De Rica

Lamiranda e Cragnotti danno vita alla Sagrit. E Prodi sblocca le azioni

ROMA. Si chiama Sagrit, acronimo per Società Agroalimentare Italiana: la nuova società costituita a Roma tra la Fisi e la Cragnotti and Partners destinata a «contenere» la maggioranza della Finanziaria Cirio-Bertolli-De Rica (ex Sme). La neonata società, di cui presidente è Saverio Lamiranda (presidente di Fisi) e amministratore delegato Sergio Cragnotti, avrà un capitale sociale di 169 miliardi, il 51% di proprietà Fisi e il 49% Cragnotti.

Il consiglio di amministrazione, composto da dieci membri, sarà nominato, si legge in una nota lunedì prossimo. Entro il 31 gennaio, intanto, l'Iri dovrebbe girare il 62,12 per cento della Finanziaria Cirio-Bertolli-De Rica alla Fisi che ne è l'acquirente, e il febbraio quest'ultimo girerà a sua volta il pacchetto alla Sagrit. Entrambe le operazioni autorizzate giovedì sera dall'Iri de-

vono però ancora ricevere il via libera dell'autorità antitrust. Una volta completata l'acquisizione il nuovo gruppo di controllo è tenuto a lanciare un'offerta pubblica di acquisto sul flottante della Finanziaria Cbd.

Secondo quanto si è appreso Lamiranda e Cragnotti in Sagrit avranno deleghe uguali, anche se il cuore gestionale del nuovo gruppo alimentare sarà la Finanziaria Cbd, i cui vertici devono ancora essere designati. Inoltre non è sicuro che l'assetto azionario della Sagrit resti quello di partenza. Molto dipenderà dalle risorse che la Fisi, che ha in corso le operazioni per aumentare il proprio capitale, attualmente di 70 miliardi, riuscirà a raccogliere. Sergio Cragnotti, che ha a disposizione abbondante liquidità qualche giorno fa si è detto disposto ad aumentare il proprio impegno finanziario in caso di necessità.

Rete Sip ai cellulari privati?

Unitel: «Pronti all'intesa» Pascale: «Prima bisogna risolvere il nodo tariffe»

ROMA. Il libro verde sulle telecomunicazioni che la Commissione Europea sta mettendo a punto provocherà una liberalizzazione a tutto campo del servizio Gsm compreso? Lo sostengono alcune anticipazioni di stampa secondo le quali le autorità di Bruxelles prevederebbero anche l'obbligo da parte del gestore pubblico di accogliere sui propri impianti le comunicazioni della concorrenza privata. Sarebbe una vera e propria rivoluzione. E Nicolò Prodi, amministratore delegato di Unitel, uno dei consorzi in corsa, si fa avanti. «Se si può andare d'accordo con la Sip non vedo perché percolare altre strade. Poi si vedrà». Ma il presidente della Sip Ernesto Pascale frena. «Non mi risulta che la Ue abbia deciso nulla sull'argomento ha inviato tutto al '96 - il gestore - ha aggiunto - non ha

proprie reti e che servono quindi, reti alternative».

La Sip comunque, non si limita a mettere le mani avanti sul problema tecnico della capacità delle proprie reti. In serata un comunicato della società telefonica rileva che nei maggiori paesi europei il sistema tariffario delle telecomunicazioni è ancora caratterizzato - si aggiunge - da un elevato grado di mutualità e non è pertanto possibile ipotizzare una liberalizzazione di fatto dell'offerta di infrastruttura di telecomunicazioni, senza minacciare gli equilibri interni dell'intero settore legati al graduale processo di bilanciamento delle tariffe ed alla identificazione dei costi del servizio universale assicurato dal gestore pubblico. Come dire che la liberalizzazione dei servizi andrà accompagnata dalla ridefinizione delle tariffe.